

# Io C'ERO

## Le stragi naziste raccontate dai bambini di allora

LORENZO GUADAGNUCCI

**E**nio Mancini scampò alla strage di Sant'Anna di Stazzema perché fra i nazisti c'era almeno un 'soldato buono'. Incaricato di trucidare nel bosco la famiglia che stava scortando lontano dalle case, quel giovanissimo soldato, rimasto solo, fece dei cenni alla madre e alla nonna di Enio e ai pochi altri ragazzini che erano con loro. «Ci fece capire di stare zitti e di tornare indietro. Ci rigirammo per tornare verso casa e fatti due metri, una scarica di arma automatica risuonò alle nostre spalle; era il ragazzo che sparò in aria e se ne andò». Era la mattina del 12 agosto 1944. Enio aveva sei anni e si salvò così, per la benevolenza di un ragazzo-soldato. Ma intorno a lui ci fu un'ecatombe. Circa 560 persone furono uccise nel paesino della Versilia, in una delle stragi più crude

fra le tante compiute in Italia dalla divisione corazzata Hermann Goering e dalla divisione Reichsfuhrer-SS fra l'estate del '43 e la fine della guerra nel '45. Enio Mancini è uno dei testimoni-simbolo di Sant'Anna di Stazzema e ha consegnato le sue memorie a un piccolo, sobrio volume pubblicato dall'editore Dissensi: *Sant'Anna di Stazzema - 12.08.1944 Lo hanno fatto anche a te* (pag. 160; euro 13,90). Enio dice d'essersi deciso a scrivere sperando di aiutare a «riflettere e meditare sulla frase di Primo Levi: "Ricordate sempre che se è successo una volta può succedere ancora"».

**MANCINI** è anche uno dei trenta protagonisti di un altro prezioso libro uscito da poco, *Io ho visto* (**Nutrimenti**; pag. 368; euro 19,50), nel quale Pier Vittorio Buffa ha raccolto le testimonianze di sopravvissuti alla "guerra contro i civili" condotta dall'esercito tedesco lungo la penisola, dalla Sicilia al Nord Italia. Buffa dice che «sono parole che non si possono perdere». L'indice del libro non riporta i luoghi degli eccidi ma solo i nomi di bat-

tesimo dei testimoni e un titolo che ne sintetizza il racconto. Si comincia con "Adriana. Speriamo di morire tutti"; si finisce con "Vittoria. Babbo, dove faccio la pipì?".

*Io ho visto* tocca le corde sensibili dell'empatia e tuttavia non evita di affrontare i nodi storici e politici legati alle vicende che racconta: le stragi di Montefiorino (136 vittime), Cavriglia (192), Borgo Ticino (12), Castiglione di Sicilia (16), Marzabotto (circa 800), Mulinaccio (15), Vicovaro (25), Fucecchio (177), Castagno d'Andrea (7), San Pancrazio (65), Civitella in Val di Chiana (115), Vinca (174), Bettola (32), Cervarolo di Villa Minozzo (24), Pedescala (82), San Cesario sul Panaro (10), Pietrarsieri (128) e naturalmente Sant'Anna (circa 560). Ne viene fuori una mappatura di crimini di guerra e anche un resoconto dal vivo di quella "memoria divisa" che appassiona gli storici. Valga da esempio il racconto di Ida, 14 anni all'epoca della strage di Civitella in Val di Chiana, titolo della testimonianza "Ho odiato i partigiani". Ida li ha odiati perché «uccisero al circolo due soldati tedeschi, ne lasciarono andar via altri due, uno dei quali morì dopo qualche giorno». Un'azione che il padre, morto poi nella strage, aveva tentato di impedire,

cercando di convincere "Renzino", il capo partigiano, a «non fare coglionate». Dopo la guerra, racconta Ida, «il partito comunista ha fatto diventare nostro sindaco proprio Renzino... «Comunque, sono stata la prima, due anni fa, a dargli il segno di pace durante la messa per l'anniversario della nostra strage. [...] "Pace", gli ho detto andando verso di lui e tendendogli la mano».

**MARIO LUZI**, nel suo "Appello di pace" nel cinquantenario della strage del 12 agosto '44 riprodotto nel libro di Mancini, ha detto che «oggi Sant'Anna, le sue immagini, le sue memorie promanano soprattutto un'immensa pietà. [...] E' proprio in virtù di quella pietà che in noi l'orrore perdura oltre ogni in-

tento di rimozione ma il giudizio perde il suo truce rancore e il pensiero della vendetta appare inadeguato, profano».

### Da Sant'Anna di Stazzema a Marzabotto, la mappa del dolore

Alcuni dei testimoni delle stragi naziste (Enio Mancini è il primo).

Accanto, bambini di Sant'Anna di Stazzema pochi giorni prima dell'eccidio e una scena dal film «L'uomo che verrà» di Diritti, dedicato alla strage di Marzabotto

